

L'INTERVISTA

Passera: la mia offerta?
Al Montepaschi serve
un progetto industriale

di **Raffaella Polato**

“Corrado Passera spiega il suo piano (bocciato) per il Montepaschi e attacca: serve un progetto industriale, troppi 5 miliardi di aumento. a pagina 7

L'INTERVISTA L'EX MINISTRO Passera: la mia offerta per Siena era un progetto industriale

«Sono troppi i cinque miliardi che verranno chiesti al mercato»

La stabilità

La stabilità dell'intero sistema dipende anche da questa operazione e perciò deve andare bene

L'aumento

Il consorzio? Non c'è un impegno a fermo a rilevare l'inoptato

di **Raffaella Polato**

MILANO Quel che per prima cosa avrebbe detto al consiglio, «se dopo avermi incoraggiato ad andare avanti mi avessero permesso di presentare loro il progetto», è che «senza una forte discontinuità nella strategia e nella *governance*, non si possono chiedere nuove risorse al mercato». Messaggio tosto. Concetto impietoso, forse. Ma l'ultima cosa di cui ha bisogno il Monte dei Paschi di Siena — Corrado Passera ne è convinto — è continuare a illudersi e illudere. Banchiere prestato (per poco) alla politica, l'ex ministro dello Sviluppo è convinto però anche di un altro fatto: anziché «una storia di infiniti salvataggi», la parabola del Monte «potrebbe, o sarebbe potuta, diventare il racconto di un successo». Esattamente come lo furono a suo tempo Bancoposta e Banca Intesa, i due gruppi che Passera ha guidato negli anni del risanamento e del rilancio. Ripetere la sfida gli sarebbe piaciuto. Perciò ha messo la testa su un piano alternativo a quello preparato a Siena. Ci ha la-

vorato per varie settimane. Ha cercato investitori a Londra e New York. Li ha trovati, assicura, e a mettere nero su bianco la garanzia al «suo» aumento di capitale a sostegno del «suo» piano industriale ha trovato intanto la svizzera Ubs. Tutto inutile: «Il consiglio d'amministrazione non ha voluto nemmeno discutere la proposta».

Forse perché, dottor Passera, è arrivato fuori tempo massimo? Lei e Ubs avete mandato le lettere giovedì 28, solo ventiquattr'ore prima che la Banca centrale europea si esprimesse sul «piano interno». E si sapeva che sarebbe stata una promozione. A Siena avrebbero dovuto ricominciare daccapo?

«Il presidente dell'istituto, Massimo Tononi, conosceva il mio piano da tempo ed era al corrente di ogni passo. Il mio non era soltanto un piano di salvataggio, ma di grande rilancio. Se il consiglio lo avesse potuto apprezzare, si sarebbe potuti andare insieme a Francoforte, alla Bce, e deliberare entro il fine settimana: decidere se lanciare soltanto uno dei

due piani, o se metterli semplicemente in concorrenza sul mercato. Sarebbe stata una bella gara e la banca avrebbe avuto solo da guadagnarci».

Non è andata così. Cos'è successo?

«Non è a me che lo deve chiedere».

Ma voci e ipotesi girano in quantità.

«Preferisco parlare dei fatti».

Cioè del piano.

«Mettiamo in fila i numeri. Dal primo stress test, nel 2014, il Monte dei Paschi ha chiesto agli azionisti otto miliardi. Oggi vale 800-900 milioni e di miliardi ne chiede altri cinque. Abbiamo visto in Veneto che cosa succede, quando fai aumenti così alti e quando oltretutto, come in questo caso, non hai risultati che ti consentano



di remunerare il capitale. Poi: non c'è un nuovo forte piano industriale, mentre sono convinto che con la squadra giusta e valorizzando le forze dell'istituto un progetto coraggioso sarebbe accettato dal mercato. Continuo: sul fronte finanziario non c'è un vero consorzio di garanzia, perché non c'è un impegno a fermo a rilevare l'inopinato. E ancora: i tempi. Non li sappiamo. Qui si rischia di creare una situazione di incertezza, per mesi, mentre il Monte e l'intero sistema bancario hanno bisogno di credibilità in un periodo brevissimo».

Il suo progetto come avrebbe evitato tutto questo? Data per scontata la «forte pulizia del portafoglio credi-

ti», che cos'altro avrebbe detto ai consiglieri Mps?

«Che il Monte dei Paschi di Siena se la può giocare tra i grandi. Che si può puntare a una redditività del 10%, ma serve discontinuità manageriale e io ci avrei messo la faccia. Che il Monte ha bisogno di una forte pulizia di bilancio — almeno 4,5 miliardi — e di una ripatrimonializzazione tra i sei e i sette miliardi, ma che cinque miliardi di aumento in contanti sono troppi per mettere in sicurezza la banca: non verrebbero assorbiti dal mercato, azzererebbero di fatto tutti gli attuali azionisti e, per sovrappiù, creerebbero problemi seri a tutte gli altri istituti.

Quindi? Quei sei, sette mi-

liardi lei come li metterebbe insieme?

«Aumento di capitale tra i 2,5 e i 3 miliardi, conversione volontaria dei prestiti subordinati per un miliardo, il già previsto contributo del fondo Atlante alla *bad bank* con 1,6 miliardi, destinazione a patrimonio dell'intero risultato 2017. Così è in ogni caso un rafforzamento di oltre 6 miliardi».

A questo punto del suo piano cosa fa? Tiene tutto nel cassetto, o butta?

«La stabilità dell'intero sistema dipende anche da questa operazione e perciò deve andare bene. Perché abbia successo, però, bisogna secondo me metterci più orgoglio e più forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati

Mps in Borsa



Fonte: Borsa Italiana, dati societari

L'operazione sui non performing loans di Montepaschi

Valori in miliardi di euro

27,7

il totale delle sofferenze lorde (Npl)

9,2

il valore netto cui le sofferenze saranno cedute

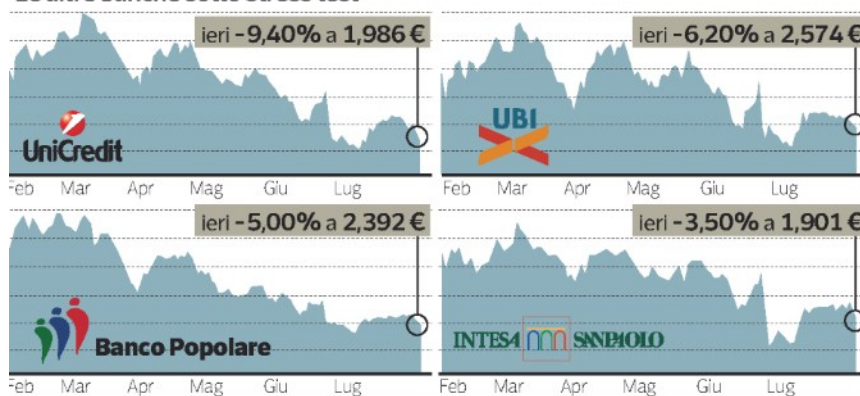
5

aumento di capitale massimo



la valutazione media cui verranno ceduti gli Npl

Le altre banche sotto stress test



d'Arco

27,6

miliardi di euro
Il valore lordo dei crediti in sofferenza (Npl) del Monte dei Paschi. La banca li ha già svalutati a 10,2 miliardi

5

miliardi di euro
L'ammontare massimo dell'aumento di capitale che l'istituto senese dovrà lanciare dopo aver ceduto gli Npl

La vicenda

● Corrado Passera (nella foto), ex ministro ed ex ceo di Intesa Sanpaolo, giovedì scorso ha presentato con Ubs un piano alternativo per l'uscita dalla crisi di Mps. Il piano però è stato bocciato dal cda di Siena